

L'EMERGENZA

Ci sono mamme che provano a tenere i figli ma non ce la fanno perché inguaiate dalla droga o vittime di patologie psichiatriche

L'ESPERIENZA

La cooperativa 'La Rupe' ha avviato un progetto che si basa su un sostegno forte e la presenza della famiglia d'origine

di famiglie

Non è facile trovare disponibilità

ti che hanno chiara l'idea di 'gruppo', di famiglia aperta, di relazioni sociali forti. Si prova anche con gli spot alla radio e ci si racconta nel sito internet, all'indirizzo www.affido.org. Par di capire che sono soprattutto cattolici le mamme e i papà disposti a scommettere su quest'esperienza. «Finora è stato così — riconosce Poli —. Però vorremmo allargare l'esperienza. Anche questo è uno degli obiettivi». Ma che non passi il messaggio: per l'affido bisogna essere famiglie formidabili. «Non è così — si preoccupa di chiarire Anna Braca, psicologa —. Quest'esperienza è alla portata di molti». Poli interviene: «Si apre all'affido chi ha avuto un bilancio positivo nel rapporto con i propri figli. Sono famiglie che, cresciuti i bambini, sentono di avere questo spazio emotivo e sono incuriosite dal progetto». Non sembrano molte. L'espressione eloquente delle operatrici conferma. E' anche un problema di ritmi, vite di corsa tra casa e lavoro. Qualcosa

che sembra molto apparentato, alla fine, con l'«afasia narrativa» di cui parla il cardinale Carlo Caffarra, per intendere il brusco salto tra una generazione e l'altra. Catastrofe educativa, dice anche il padre della chiesa bolognese.

«**CI VUOLE** tutta una città per far crescere un bambino», c'è scritto sul depliant della Rupe. Il vicesindaco Adriana Scaramuzzino, che è stata giudice tutelare, ammette: «Gli abbandoni crescono. E' un fenomeno che preoccupa, soprattutto per i bimbi di due-tre anni, quella è l'età più critica. Abbiamo cercato di lavorare in modo nuovo. Superando, ad esempio, la competizione tra gli uffici, tra chi si occupa dei genitori e chi dei minori. Si cerca sempre più di lavorare sulla famiglia d'origine. L'aumento degli affidi, in genere, denuncia una maggiore fragilità e debolezza delle relazioni parentali. Bisogna puntare su una società che non lasci sole le persone, che non mortifichi i loro sforzi».



I cinque gemelli Ladanza nati ad Avellino nel gennaio 2000. Famosi e fortunati

AI CURIOSI

OTTO RISPOSTE PER CHI NON SA



di MASSIMO GAGLIARDI

DICI «AFFIDO» e ti guardano come se fossi un santo. O un pazzo. Ospitare a casa propria un neonato abbandonato alla nascita è il caso più facile. In genere l'esperienza dura un mese e mezzo/due. Prendere in affido bimbi riconosciuti dai genitori naturali, ma che sono sotto «osservazione» del giudice, dura circa da sei mesi a due anni.

Quello che spaventa di più la gente sono i colloqui preliminari con lo psicologo per essere ammessi nella Rete. E poi ti chiedono:

- 1) ma ti puoi rifiutare di prendere un bimbo in affido?
 - 2) quando arriva a casa, come fai col lavoro e con gli altri figli?
 - 3) quanto dura?
 - 4) e quando se ne va, come fai a sopportare il distacco?
- Rispondi e loro insistono: e i tuoi figli, non soffrono?
- 5) e i genitori naturali non ti creano problemi?
 - 6) e per le visite mediche e le pratiche burocratiche?
- Sono solo alcune delle domande più frequenti. Proviamo a rispondere.

I colloqui. Nulla di difficile. Si tratta di tre o quattro incontri in cui raccontarsi e raccontare: di sé, della propria famiglia e di quella d'origine.

Prendere o lasciare. Ti chiamano e ti dicono: c'è un bimbo in affido, lo prendete? Se hai tempo e soprattutto voglia, dici di sì. Senno ti rifiuta e nessuno ti guarda male. Né ti cacciano dalla Rete; potrai essere utile un'altra volta. Casa e lavoro. Dove si sta in quattro, si sta anche in cinque. Dove si sta in cinque si sta anche in sei. E scopri di avere energie inaspettate.

I tuoi figli. Chi arriva è un neonato, non dà fastidio a nessuno. Per i figli è un grande arricchimento emotivo.

Durata. Da sei mesi a due anni, conta molto il comportamento dei genitori naturali e la condotta del giudice.

Il distacco. Tema difficile, non sono psicologo. Si può dire che il primo è duro, il secondo meno e gli altri (se continui) diventano sopportabili. Hai accolto e ora devi restituire un bimbo non tuo? Sii felice, va a star meglio. Genitori naturali. Non entrano mai in contatto con quelli affidatari, ci mancherebbe altro.

Burocrazia. Pensa a tutto la «Cicogna», che ti viene incontro per ogni minima esigenza. In conclusione: fai del bene, e dimentica di averlo fatto.

2005	44 BAMBINI	0-6 ANNI
TIPOLOGIA		
>	10 minori non riconosciuti alla nascita	
>	34 minori riconosciuti ma con famiglie disagiate	
TIPO ACCOGLIENZA		
>	10 minori accolti in famiglia per affido familiare breve	
>	34 minori accolti 12 comunità e famiglia affidataria (sperimentale)	
	22 in casa famiglia	
FINE INTERVENTO		
>	13 adozioni	> 4 rientri in famiglia d'origine
>	1 affido familiare	

2006	47 BAMBINI	0-6 ANNI
TIPOLOGIA		
>	7 minori non riconosciuti alla nascita	
>	36 minori riconosciuti ma con famiglie disagiate	
TIPO ACCOGLIENZA		
>	7 minori accolti in famiglia per affido familiare breve	
>	23 minori accolti 15 comunità e famiglia affidataria (sperimentale)	
	4 affido familiare	
	23 in casa famiglia	
	5 comunità di tipo familiare	
FINE INTERVENTO		
>	9 adozioni	> 7 rientri presso nucleo d'origine

a distanza i ragazzi di strada

La nostra ambizione è che domani quegli stessi governi possano andare avanti da soli». Il sostegno a distanza vuol dire un impegno economico di 320 euro all'anno, ordinario, o di 480, definito benemerito. «Serve anche per il fondo scorta, per supplire ai mancati rinnovi», chiarisce l'uomo di Bersani. C'è bisogno di aiuto, in questo momento. Così la signora Monfardini si darà un gran da fare, in questi giorni natalizi, con serate e buracco per raccogliere fondi. La famiglia 'adottiva' viene costantemente informata sulla vita del bimbo, riceve fotografie e aggiornamenti. «E' un metodo che ho introdotto quando sono arrivato, sette anni fa — spiega l'ingegnere —. Ha dato subito un risultato. Da 130 casi siamo arrivati

a quota settecento». Progetti divisi tra Somalia, Tanzania, Albania, Kenya e Guatemala. Proprio in America centrale Monfardini ha lavorato all'inizio di quest'avventura a tempo pieno. Quel giorno ha pensato al suo paese, Gaggio Montano sull'Appennino. Ricorda: «Il nostro impegno di mandare a scuola le bimbe maya fino alla terza media non è poi così distante da noi. Anche a Gaggio, cent'anni fa, le donne venivano tenute in casa. Basta con l'idea del 'bongo bongo'. E' quello che racconto sempre ai bambini, a scuola. A loro dico: avete tanto da imparare».

ri. ba.

